

«Valori certi e più concretezza»

«I nuovi poveri sono i giovani. Ecco la sfida dell'opposizione»

Michel Martone

DOCENTE DI DIRITTO DEL LAVORO
CLASSE 1974



L'opposizione dovrebbe tornare a rappresentare e mettere insieme le nuove debolezze sociali. I nuovi outsider sono i giovani e le donne. La soglia di povertà colpisce proprio chi fa figli e dà linfa al sistema.

Storicamente sinistra e sindacati devono portare i deboli a partecipare alla democrazia e allo Stato dando vita a un processo inclusivo. Oggi invece entrambi sono protesi sul loro grandi asset del passato anziché sul nuovo: difendono ceti e categorie piuttosto che guardare al ricambio della classe dirigente. Lo stesso Pd, al suo interno, non produce questo ricambio sul territorio. Non ha fatto il salto di qualità che serve per tutelare i nuovi outsider e dunque non riesce più a rappresentarli.

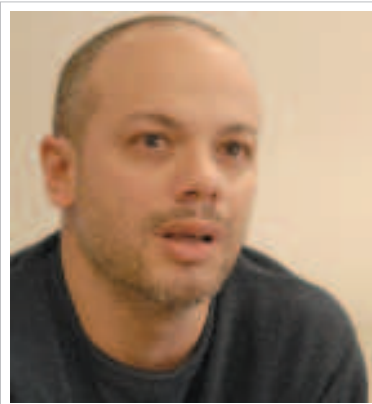
Cosa deve fare? Tornare ad assumere un profilo riformista. Sulla riforma delle pensioni, degli ammortizzatori sociali in modo strutturale, sul mercato del lavoro. Il Pd deve incalzare il governo, spingerlo a riformare.

Oggi per un giovane precario è impossibile avere una famiglia e un futuro. Bisogna lavorare per il contratto unico per omogeneizzare le condizioni di lavoro per tutti. La sfida, insomma, è sul terreno riformista cambiando contemporaneamente la classe dirigente nel Pd e nel sindacato. Servono facce nuove. ♦

«Volete andare in tv? Bene. Ma usate parole ovvie, di sinistra»

Diego Bianchi

BLOGGER
CLASSE 1969



Berlusconi è diventato un leader politico grazie a Vianello, Mike Bongiorno e al conflitto di interessi, ma un tempo ci invidiava il radicamento nel territorio. E quello che Berlusconi ci invidiava, la Lega ce lo ha rubato. Se al Nord tutti votano Lega vuol dire che il Pd un grande lavoro sul territorio negli ultimi tempi non l'ha fatto.

In compenso adesso noi siamo molto più attenti alla tv. Bene, vai in tv. Certo, puoi andare anche a Buona Domenica. Ma devi avere delle cose molto chiare da dire altrimenti vieni stritolato dal contenitore. E il fatto è che quelle cose chiare da dire non ce le hai se non fai politica nei luoghi reali, nei bar, nei circoli, sui luoghi di lavoro. E se non hai il coraggio di essere più di sinistra che di centro.

Questo è il punto: che il Pd si divide sempre in mille posizioni, mentre il suo «elettorato naturale» su certe cose fondamentali è molto più compatto, sia che venga dal Pci-Pds-Ds, sia che venga dalla vecchia Dc. E se il Pd non vuole perdere anche il suo zoccolo duro deve ricominciare a parlare dicendo cose ovvie per il suo elettorato. Sull'immigrazione, per esempio. È ovvio che chi sta ora al governo si comporti come vuole l'elettorato che l'ha votato, ma l'elettorato del Pd ha altri valori e a quelli il Pd dovrebbe guardare. È quella la migliore strategia comunicativa. ♦

«Le discussioni infinite sul Nord fanno scappare anche gli elettori»

Giuseppe Civati

CONSIGLIERE REGIONALE PD
CLASSE 1975



C'è un principio a cui nel Pd dovremmo attenerci in generale e ancora di più al Nord: occuparci più di loro che di noi. Le discussioni infinite, compresa quella sul partito del Nord, fanno fuggire via gli elettori. Il Nord e il paese hanno bisogno di risposte. Siamo arrivati alla crisi con il fiatone e il Pd deve indicare come intervenire sulla trama dell'economia e del lavoro. In Italia serve una cosa che si chiamerebbe rivoluzione riformista. Anche perché dall'altra parte c'è un Berlusconi che minaccia rivoluzioni fascisteggianti ma in realtà ha tenuto bloccato il paese e la politica. Non a caso al Nord in questo momento vince chi come la Lega flirta con l'antipolitica. La risposta del Pd? Deve essere la buona politica. Nessuno nasce leghista. Quel voto è una risposta dell'elettore alla politica non funziona. E dove è rappresentato da buoni amministratori, vedi Chiamparino, il Pd ha consenso. Il Pd è forte se dice cose concrete. Diverse dalla destra. Sul federalismo: che deve essere coniugato con la parola responsabilità. E sulla sicurezza. Le paure che la destra enfatizza, il Pd deve essere in grado di accompagnarle verso altri sbocchi. Non dobbiamo rendere democratiche le ronde ma rovesciare lo schema, dando alle persone gli strumenti per mettere a fuoco le dimensioni reali del problema e costruendo quell'alleanza tra cittadini e stranieri che oggi non c'è. ♦

«Ogni tanto ricordatevi che esiste pure il Meridione»

M. Grazia Messineo

STUDENTESSA
CLASSE 1989



Il mio primo contatto con la politica è stato all'indomani dell'omicidio Fortugno. Facevo ancora il liceo. Diventai una dei ragazzi che per le vie di Locris si misero a gridare: «E adesso ammazzateci tutti». Ora faccio l'università: studio giurisprudenza. A gennaio mi sono iscritta al Pd, non per senso di appartenenza, ma perché volevo impegnarmi per la mia terra. E non mi sono iscritta a Roma dove studio, ma in Calabria, nella sezione di Siderno, perché è lì che voglio fare politica. Certo, il malcontento in questi mesi ha travolto anche me. Però al Pd ci sto dentro perché voglio che questo partito dia a me al Sud le risposte di cui abbiamo bisogno. Lavoro: il 40% dei calabresi è gente disoccupata. Io non lo so come si fa a dare lavoro al Sud ma il mio partito questo me lo deve dire. Giustizia: passa tutto di lì. Per questo se De Magistris viene rimosso, il mio partito deve protestare a voce alta. Europa: bisogna portare la Calabria in Europa, ma già in Italia basterebbe. Abbiamo come gli altri diritto alla sanità. Ma come fanno a parlare di federalismo se noi a curarci dobbiamo andare a Milano? Prima ancora però c'è una cosa che il Pd deve fare: riformare da cima a fondo la classe politica calabrese, il nostro consiglio regionale è uno dei più inquisiti. E non credo che far votare chiunque alle primarie qui al Sud aiuti. ♦